

*Ferdydurke*, dicono i traduttori, in polacco non significa nulla. La qual cosa è significativa. La strategia dell'assurdo non è utilizzata solo all'interno del romanzo attraverso la tecnica del dettaglio fuori luogo nell'intento di far deflagrare il circolo vizioso delle forme – l'uomo è un essere «in formazione perpetua», secondo Gombrowicz, condannato a anelare in perpetuo una forma –, ma ci viene incontro fin dall'inizio, fin dal titolo. In un breve articolo, uscito pochi giorni dopo la pubblicazione del romanzo, intitolato *Per evitare malintesi*, Gombrowicz scriveva:

Così la crisi delle gerarchie presenti finora nell'individuo e nella società – questo oceano oscuro di elementi immaturi e selvaggi preme su di noi con sempre maggior forza – ci costringe a tornare come in un secondo “periodo dell'adolescenza”, obbligandoci a una violenta revisione di tutto il nostro modo di essere.

*Ferdydurke* non è una parola incomprensibile perchè viene dalla parte inconsapevole di noi, dal nostro inconscio. Quegli «elementi immaturi e selvaggi» di cui scrive Gombrowicz non hanno nulla a che vedere con le pulsioni di Freud, come già nel 1938, anno in cui il romanzo di Gombrowicz fu pubblicato, Bruno Schulz aveva ben compreso.

*Ferdydurke* non è neppure il balbettio dadaista, il *nonsense* dell'Avanguardia alle prese con i limiti dell'Arte, sebbene mantenga sulla realtà lo stesso sguardo luciferino dei grandi corruttori degli inizi del XX secolo.

Nell'apparato critico all'edizione italiana F. M. Cataluccio propone un'ipotesi:

Molto probabilmente *Ferdydurke* richiama Freddy Durkee, un personaggio dello scrittore americano Sinclair Lewis nel celebre romanzo *Babbitt*.

Lo studioso cita la fonte e aggiunge che il romanzo di Sinclair Lewis era stato tradotto in polacco agli inizi degli anni trenta. Si tratta sicuramente di un'illuminante congettura filologica, ma assolutamente inutile.

La parola *Ferdydurke* non è interessante in quanto richiamo al nome proprio di un personaggio romanzesco, ma piuttosto come *deformazione grottesca*. Deformazione grottesca dei nomi propri: una delle chiavi più antiche per aprire la porta del comico. Si pensi a Rabelais. Gombrowicz ci ha sicuramente pensato.

La deformazione di un nome proprio degrada e allo stesso tempo innalza il nome proprio al rango di condizione umana comune. Nel romanzo non c'è nessun personaggio che si chiama Ferdydurke. Il protagonista del romanzo si chiama Gingio, ma Gingio vive e sperimenta la condizione ferdydurkiana dell'uomo: assurda, grottesca, assillata dalla degradazione e dalla deformazione fisica e spirituale, drammaticamente in relazione con la forma, perennemente sottomessa ai capricci della forma.